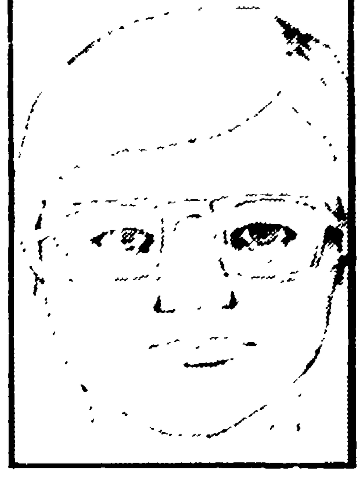
L'identikit di uno degli assassini dell'avvocato Croce

Le prime indagini sull'uccisione dell'avvocato Fulvio Croce

Per ora un unico, fragile indizio: l'identikit di uno dei tre killer

Rigoroso riserbo degli inquirenti — Riunione tra i rappresentanti degli enti locali ed i responsabili dell'ordine pubblico — Un unico commando responsabile degli atti terroristici verificatisi negli ultimi mesi a Torino? — Nessuna conferma scritta alla telefonata con la quale le Brigate rosse rivendicavano l'assassinio

Dalla nostra redazione

TORINO — Età apparente 25-30 anni, statura 1,75-1,80, corporatura robusta, capelli castano scuro, occhiali da vista. Sono i dati somatici di uno dei tre assassini del presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, freddato ieri pomeriggio a colpi di pistola nel cortile di un palazzo del centro cittadino, mentre si recava al lavoro nel suo studio legale.

Gli inquirenti hanno ricostruito un identikit attraverso numerose testimonianze, e la unica traccia che per il momento hanno in mano. Degli altri due, un uomo e una ragazza, non si sa ancora nulla.

Le indagini sono difficili, anzi difficilissime. Gli investigatori si trincerano dietro una cortina di silenzio, dietro la quale forse si cela il vuoto.

Chi sono i sicari dell'avv. Fulvio Croce? Sono di Torino o provenivano da altra città? Perché, per conto di chi hanno colpito così freddamente? Tutti interrogativi, questi, che per il momento non hanno risposta. Per quanto ancora? L'unico riscontro «obiettivo» che emerge da un rapido esame della dinamica dell'«esecuzione», è la spregiudicatezza con cui essi hanno agito a viso scoperto, quindi senza eccessiva preoccupazione di essere riconosciuti e identificati, di giorno e in pieno centro cittadino. Così agirono anche i killers di Giuseppe Ciotta, rimasti anch'essi sconosciuti, a un mese e mezzo dal delitto. Viene allora da chiedersi se, per caso non si uccida con la convinzione di rimanere impuniti, o meglio, con la certezza di forti «protezioni».

Si è saputo che lo stesso giorno del delitto, in tribunale, si doveva celebrare il processo contro tre presunti nappisti: Giuseppe Sofia (evaso dal carcere di Lecce nell'agosto del '76 con Graziano Mesina ed altri detenuti), Adriano Zambon e Silvana Innocenzi, arrestati a Torino alla fine dello scorso anno. Una semplice coincidenza o i tre avrebbero dovuto rivendicare in aula l'«esecuzione»?

Questo atroce crimine (è stato telefonicamente rivendicato dalle sedicenti Brigate rosse, ma l'annunciato messaggio scritto non è ancora arrivato) ha gettato la città nello sgomento e nella costernazione. C'è tuttavia piena coscienza della delicatezza del momento e della necessità di reagire con la massima fermezza, senza cedere ai ricatti. Ieri mattina, presso la sala del consiglio regionale, si è svolto un vertice al quale hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche, gli amministratori, i massimi responsabili cittadini dell'ordine pubblico, presenti, oltre al vice-prefetto al questore, al comandante dei carabinieri, al capo del servizio di sicurezza il presidente della giunta regionale, Viglione, e il presidente del consiglio regionale, Sanlorenzo.

Al termine della riunione, che si è svolta a porte chiuse, Viglione e Sanlorenzo hanno tenuto una conferenza stampa nel corso della quale hanno illustrato i risultati del vertice. Innanzitutto, è stato detto, si è registrata una larga convergenza di opinioni sulla qualità nuova della strategia della tensione, che ormai punta apertamente sugli assassinii, tentati e compiuti, allo scopo di intimorire e seminare l'insicurezza.

«Lo Stato non cederà al ricatto di chi uccide a sangue freddo — hanno affermato Viglione e Sanlorenzo —. La magistratura ci ha comunicato che il processo ai capi delle Brigate rosse, fissato per martedì prossimo in Corte d'Assise si farà. Il consiglio dell'Ordine degli avvocati, dal canto suo, ha garantito che gli avvocati faranno il loro dovere fino in fondo perché il dibattimento si svolga. Rivolgiamo quindi un appello ai cittadini, all'opinione pubblica perché chi verrà sorteggiato per fare parte della giuria popolare compia il proprio dovere, accettando. Infine, le forze dell'ordine ci hanno dato la più ampia garanzia che la manifestazione del 1 maggio si svolgerà senza provocazioni».

Nella riunione si è discusso anche della necessità che le forze politiche approntino al più presto una serie di norme legislative che permettano, in ogni caso, una celere celebrazione dei processi e dell'urgenza, data la preoccupante «escalation» della criminalità politica e comune nella nostra città, di un incontro tra il governo regionale e il ministro degli Interni Cossiga e quello di Grazia e Giustizia Bonifacio.

A Torino c'è un nodo industriale internazionale, la Fiat, è stato ancora detto, vi è concentrato il 50 per cento di tutti i metalmeccanici del Paese. Torino ha una grande tradizione antifascista e non si è mai piegata ai nemici della democrazia. È naturale quindi che gli strateghi della tensione abbiano scelto proprio la nostra città come una delle piazze più importanti del loro disegno. Ed è davvero impressionante l'«escalation» della criminalità politica e comune a Torino dall'inizio dell'anno.

Del «dossier» che ieri la Regione ha presentato alla magistratura e alle forze dell'ordine, riportiamo soltanto alcuni degli episodi più gravi.

Ecco: *18 febbraio*: 4 individui mascherati sparano numerosi colpi di pistola contro un capo reparto della Fiat Mirafiori ferendolo alle gambe. *20 febbraio*: attentato alla sede PCI di borgo San Paolo. *21 marzo*: 20 studenti democratici vengono aggrediti a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, scontri davanti all'università. *12 marzo*: viene assassinato il brigadiere Giuseppe Ciotta. *1. aprile*: attentati dinamitardi contro un commissariato di PS e una caserma dei carabinieri. *5 aprile*: bottiglie incendiarie contro una chiesa e la sede del corpo di guardia dei vigili urbani. *17 aprile*: bomba contro il palazzo della regione. *21 aprile*: otto colpi di pistola senza conseguenze contro Notaristefano, consigliere comunale della DC e segretario del procuratore generale della corte d'Appello di Torino. *23 aprile*: un capo officina della Fiat viene ferito alle gambe a colpi di pistola, l'attentato è rivendicato dalle BR. *28 aprile*: lo avv. Fulvio Croce viene assassinato a sangue freddo. Gli autori delle rappresaglie erano in quasi tutti i casi in 3 o in 4, sempre presente una ragazza. Ciò fa ritenere che esista un nucleo, quasi sempre lo stesso. Opera impunemente? Come è noto, lo avv. Croce è stato ucciso da un commando formato da due uomini e una donna.

Giovanni Fasanella

Gli avvocati: «Garantiremo la difesa al processo delle B.R.»

In tutte le aule della giustizia è stato ricordato ieri l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine di Torino, barbaramente assassinato da un commando terrorista. L'attività forense è stata sospesa e in tutte le città italiane, dove hanno sede tribunali, corti d'assise e d'appello si sono svolte assemblee di magistrati e di avvocati per manifestare lo sdegno e la ferma condanna del mondo della giustizia per il nuovo odioso crimine e contro i tentativi di portare nel caos il nostro paese. Il presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi ha detto che «alla memoria dell'avvocato "deve" essere rivolto il pensiero e l'omaggio di tutti i cittadini che in lui hanno visto la doverosa collaborazione al compimento della giustizia in quelle forme che lo Stato democratico appresta anche a coloro che con efferati crimini intendono travolgere le istituzioni e la costituzione repubblicana».

La federazione CGIL, CISL, UIL ha espresso in un telegramma indignazione e cordoglio per la barbara uccisione del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino e per l'esecrabile rapimento del preside della facoltà di giurisprudenza di Roma.

A Torino c'è stata ieri una risposta unitaria e di massa alle sanguinose azioni provocatorie dei terroristi. Scioperi, assemblee e documenti di dura condanna sono stati promossi e sottoscritti in numerose fabbriche e aziende. Gli avvocati torinesi si sono riuniti in due assemblee per esprimere il loro cordoglio e la loro solidarietà ai familiari della vittima e per discutere e decidere immediate iniziative per contrastare la strategia del terrore nella quale si tenta di avvolgere il prossimo processo alle sedicenti «Brigate rosse».

L'aspetto certamente più rilevante della giornata di ieri sono state le due assemblee convocate dagli avvocati torinesi. I partecipanti erano centinaia e si sono dovuti dividere in due aule del tribunale. Ad una delle assemblee ha partecipato il sindaco di Torino Diego Novelli, e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma e dell'Unione delle curie (l'associazione nazionale di tutti i consigli forensi) Fornario. Dal dibattito sono emerse importanti indicazioni sul come affrontare la grave situazione immediata, e quindi il processo di martedì alle cosiddette «Brigate rosse», e quali azioni avviare per superare la crisi istituzionale che da tempo attanaglia il paese. La volontà di entrambe le assemblee è stata quella di ribadire che il processo ai criminali che si definiscono «politici» si deve fare, che si devono respingere le intimidazioni, i ricatti, le minacce.

Infine la vigorosa reazione del mondo del lavoro. La Direzione supporti della RAI ha convocato un'assemblea durante lo sciopero e ha approvato un documento di condanna del delitto e solidarietà con i familiari dell'avv. Croce. Il consiglio di fabbrica della Fiat ricambi magazzino ha espresso il proprio cordoglio alla famiglia Croce per il gravissimo episodio. Fermate di un quarto d'ora e oltre sono avvenute alla Pirelli pneumatici e alla Pa... di Alpignano alla M... alla Ceat, all'Oreal, alla Fermitalia e a Superga, alla Gilardini, Capriotti. In numerose imprese edili e meccaniche (Fimi, CMC Costruzioni, grandi prefabbricati, ecc., Snos, Siem O... Lingotto, Carrozzerie e meccaniche Mirafiori).

Provvedimento legislativo del governo

Niente scarcerazione per scadenza termini a chi vuole imporre pretestuosi rinvii

Un decreto legge per modificare l'articolo 272 del codice di procedura — Le indicazioni del Consiglio superiore

ROMA — Il governo ha approvato ieri, su proposta del ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, uno schema di provvedimento legislativo urgente (si tratta di un decreto legge) con il quale si dispone la sospensione della decorrenza dei termini relativi alla custodia preventiva degli imputati, «nei casi — dice il comunicato ufficiale diramato al termine dei lavori del Consiglio dei ministri — in cui si renda necessario rinviare la celebrazione del dibattimento, su richiesta dell'imputato o del suo difensore o comunque per fatto a lui dovuto, ovvero quando circostanze di forza maggiore determinino impedimenti nella formazione dei collegi giudicanti e nell'esercizio della difesa».

Bisognerà attendere di conoscere l'esatta dizione del provvedimento per darne un giudizio concreto tuttavia è chiaro che esso va nella direzione indicata dal Consiglio superiore della magistratura, all'unanimità, l'altra sera. L'organo di autogoverno della magistratura ha proposto la modifica dell'articolo 272 del codice penale sui termini della carcerazione preventiva. La modifica proposta era la seguente: «I termini massimi della custodia preventiva sono sospesi in caso di impossibilità di regolare svolgimento del giudizio e nei procedimenti avanti la Corte di Assise anche in caso di impossibilità di formazione del collegio, sempre che tali impossibilità derivino da fatti di eccezionale gravità ovvero da comportamento dell'imputato o del difensore tendente ad impedire lo svolgimento del giudizio».

Proponendo questa modifica il CSM aveva anche sottolineato l'opportunità di una immediata iniziativa legislativa proprio in presenza di un ennesimo delitto (quello di Torino) «diretto obiettivamente ad impedire la celebrazione di un processo contro appartenenti ad una organizzazione criminosa e sovversiva anche al fine di provocare la scarcerazione degli imputati per decorrenza dei termini».

Il provvedimento annunciato dal governo, invece, presenta degli aspetti poco chiari, almeno stando alle formulazioni adottate. Occorre — a nostro avviso — arrivare alla formulazione precisa, in modo da impedire che, finiscano per incappare nel rigore imputati i quali non hanno alcun intento eversivo, ma usano il loro normale e intangibile diritto alla difesa.

Ma è chiaro che l'iniziativa governativa non può bastare. Al crimine di Torino la risposta deve essere decisa e articolata e coinvolgere tutti i settori della amministrazione della giustizia. L'obiettivo è quello di far celebrare presto, con tutte le garanzie che il nostro ordinamento riconosce agli imputati, ma con fermezza, i processi in sospeso e che vedono sul banco degli accusati appartenenti a gruppi eversivi e bande criminali organizzate.

Devono essere respinte le tentazioni di ulteriori dilazioni nella speranza che la situazione si normalizzi: questo è il modo peggiore per rispondere alle provocazioni e al delitto. I cittadini che sono chiamati a giudicare, quali componenti della corte d'Assise, devono compiere il loro dovere fino in fondo. Eco... si i magistrati, i quali anzi devono dare l'esempio. La sezione del Piemonte e della Valle d'Aosta di «Magistratura democratica» ha emesso un comunicato nel quale dopo aver definito il crimine di Torino «ennesimo episodio di una catena di intollerabile violenza tendente a sovvertire il quadro democratico del paese» si afferma: «La risposta a tali intimidazioni deve essere la più chiara e la più ferma alla violenza criminale ed eversiva, da qualunque parte provenga, la magistratura opporrà un rinnovato ed accresciuto impegno per la difesa delle istituzioni democratiche».

Gli avvocati torinesi e no, nel loro complesso, pur nell'emozione del momento, hanno mantenuto un atteggiamento equilibrato e fermo (ad eccezione di sporadici casi di proposte assurde «Le brigate rosse devono essere processate da un tribunale militare», «Occupiamo il tribunale»): i colleghi dell'avvocato Croce hanno ribadito di voler assumere la difesa dei brigatisti perché «partecipando al processo difendiamo lo Stato democratico». Da più parti giungono poi all'Ordine degli avvocati di Torino l'offerta di legali che vogliono essere nominati avvocati d'ufficio nel processo che si apre martedì contro i brigatisti.

Paolo Gambescia

I banditi che hanno sequestrato il professor Nicolò non hanno ancora avanzato alcuna richiesta

MISTERIOSO IL RAPIMENTO DEL DOCENTE

In questura vanno avanti due inchieste parallele: quella della squadra mobile e quella dell'ufficio politico - La moglie dell'ostaggio: « Non so cosa pensare » - Sconcertante preveggenza di un'agenzia giornalistica neofascista nell'annunciare « un sequestro politico a Roma » con 12 ore di anticipo - Telefonata delle BR: « Siamo stati noi »

La moglie del professor Rosario Nicolò, sequestrato giovedì

ROMA — All'angoscia dell'attesa si aggiunge un dubbio atroce: di chi è prigioniero, ormai da più di ventiquattro ore, il preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università romana, Rosario Nicolò? Una sola traccia: una telefonata alla «Nazione» di Firenze ha rivendicato ieri alle BR la paternità del sequestro. Ma gli inquirenti si mostrano piuttosto scettici. In questura vanno avanti due inchieste parallele: quella della squadra mobile e quella dell'ufficio politico. Il questore Migliorini dice: «*Indaghiamo in ogni direzione senza scartare alcuna ipotesi*». La moglie del docente rapito non è più uscita di casa dall'altro ieri sera e non ha voluto vedere giornalisti. Le fa da portavoce la segretaria del professor Nicolò: «*La signora è sconvolta e non sa neppure cosa pensare. Non riesce a darsi alcuna spiegazione per quanto riguarda la natura del sequestro. A suo parere non esiste alcun motivo valido che possa spiegare un rapimento a scopo di estorsione o un gesto di natura politica*».

Le due ipotesi, entrambe sconvolgenti, almeno per ora sono dunque sullo stesso piano.

Alla ridda di interrogativi che il sequestro Nicolò pone si aggiunge poi la sconcertante preveggenza con cui l'agenzia giornalistica «OP» — vicina agli ambienti del SID di Miceli — dodici ore prima del rapimento diffondeva un «flash» di quattro righe per avvertire che «*in ambienti altamente qualificati si teme che nei prossimi giorni possa verificarsi nella capitale un altro sequestro politico*». Quali sono questi «ambienti qualificati»? A cosa addebitare questa facoltà di previsione, che potrebbe apparire straordinaria? Sono interrogativi che non possono essere lasciati in sospeso.

Le indagini — dirette dal giudice Imposimato — tendono a verificare la validità delle ipotesi (politica) e di quella di un sequestro per estorsione. Il professor Nicolò, 57 anni, sposato e padre di due figli, da undici anni preside di Giurisprudenza, sembra non abbia mai ricevuto minacce di alcun tipo. Non sarebbe nemmeno mai stato fatto oggetto delle intimidazioni che negli ultimi tempi hanno dovuto subire una parte dei docenti universitari romani. Quanto al suo rapporto con gli studenti, sarebbe sempre stato ... cordiale — abbastanza ... La mancanza di un messaggio esplicito che rivendichi la paternità del gesto criminale o di altri elementi, quindi, per ora è impossibile accertare quanto sia fondato il sospetto che Rosario Nicolò sia prigioniero di un gruppo eversivo.

Gli investigatori ieri mattina sono tornati sul luogo del sequestro — in via di Porta Latina 14, davanti all'abitazione dell'ostaggio — per ricostruire i fatti con maggiore precisione. Non c'è dubbio che si sia trattato di un'azione, come ormai consueto dire, da professionisti.

Ben informati sugli orari e gli spostamenti del docente, si sono appostati vicino alla sua abitazione poco dopo le venti. Alle 20,30 circa il professor Nicolò è arrivato a bordo della sua «Alfetta» guidata da uno studente, Vincenzo Turco, 26 anni. Quando l'auto si è fermata davanti al cancello del cortile il professore ha preso nel cassetto del cruscotto il dispositivo elettronico che comanda a distanza il meccanismo d'apertura, ed ha premuto il pulsante. Ma il cancello è rimasto sbarrato: i banditi l'avevano legato con una catena, fermata da un lucchetto.

Poi tutto è avvenuto in pochi secondi. I delinquenti hanno aperto gli sportelli della macchina e mentre il professore veniva narcotizzato (probabilmente con un batuffolo impregnato di etere) lo studente è stato scaraventato a terra, con la faccia contro l'asfalto. Gli hanno puntato una pistola alla nuca, poi gli hanno legato i polsi dietro la schiena con un paio di manette. Infine è stato incappucciato con un sacchetto di plastica. Il giovane ha potuto sentire soltanto il rombo dell'«Alfetta» che partiva a tutta velocità.

Sergio Criscuoli

Riunito il senato accademico di Roma

Emozione nel mondo universitario per il sequestro del preside

Unanime condanna per il gesto criminale - Il rettore si è incontrato col ministro della Pubblica Istruzione

ROMA — Già l'altra sera, appena si è diffusa la notizia del suo rapimento, la villa di Rosario Nicolò è stata tempestata di telefonate, si è affollata di amici e parenti, colleghi del preside della facoltà di Giurisprudenza, che si sono stretti intorno alla moglie e ai figli del docente. Il sequestro ha suscitato una emozione e una commozione profonda nel mondo universitario romano. Alla famiglia sono giunti decine di messaggi, di telegrammi, molti anche da parte degli studenti, tra cui quello della cellula del PCI della facoltà di Legge.

Il compagno on. Leo Canullo ha espresso a nome dei comunisti romani la «*piena solidarietà con la famiglia così dolorosamente colpita. Non conosciamo ancora chi sono i responsabili del rapimento* — ha aggiunto Canullo — *ma non possiamo non rilevare che sempre più labili sono i confini tra criminalità politica e comune. I comunisti romani* — ha detto ancora Canullo — *rivolgono un pressante invito alle autorità dello Stato affinché agiscano con determinatezza per fare piena luce su questo nuovo episodio criminoso*».

Dopo le prime reazioni di sdegno e anche di sbigottimento, i presidi delle facoltà dell'ateneo di Roma sono stati convocati ieri mattina, in seduta straordinaria, dal rettore Ruberti. Il Senato accademico dopo aver manifestato «*il profondo sdegno per il fatto delittuoso*» ha espresso «*il proprio dolore per l'evento che ha colpito un collega che tanto contribuisce alla vita dell'ateneo*» e ha manifestato «*la sua solidarietà alla famiglia in questi tristi momenti di turbamento e angoscia*». Il Senato ha voluto «*ribadire che è dovere di tutti far fronte con ferma e serena responsabilità al difficile momento che attraversa il Paese e che questi fatti ulteriormente aggravano*».

Ruberti in mattinata si è incontrato anche con il ministro della Pubblica Istruzione, Franco Maria Malfatti. Il rettore, il ministro ha espresso «*la sua indignazione e la fermissima condanna per l'inaudito atto criminoso di cui è stato vittima il preside della facoltà di Giurisprudenza, una delle più eminenti personalità del mondo accademico*».

Il consiglio di facoltà di Giurisprudenza dal canto suo ha emesso un comunicato di condanna e ha deciso, dato il «gravissimo evento», di rinviare a data da destinarsi la riunione per la consegna degli scritti in onore del prof. Pietro A. D'Avack, fissata per il 4 maggio.

Fra i docenti ci si interroga sulla natura del sequestro, se sia stato compiuto a scopo di estorsione, o se sia invece collegato in qualche modo all'attività di Nicolò, come docente, come membro del Senato accademico. Nessuno, però, si è lasciato andare ad illazioni, a facili congetture. Molti ricordano invece i meriti di Rosario Nicolò, la sua attività di studioso, seria e rigorosa, i diversi momenti del suo impegno. Interessante, ad esempio, è la testimonianza di Lucio Lombardo Radice. «Nicolò — dice — non aveva mai raccontato, per la sua modestia, della sua attività antifascista. Eppure Rosario, durante i nove mesi di occupazione nazista della capitale, partecipò attivamente e coraggiosamente alla direzione del comitato antifascista dei docenti universitari. Oltre a lui e a me ne facevano parte professori come il compianto Cantimori, Sapegno, Amaldi, Onorato».

Strage di Milano: breve sospensione del processo dopo l'attentato di Torino

Giannettini continua a tacere Forse Pozzan presto in aula

L'ex agente del Sid si rifiuta di rispondere sulle circostanze del suo espatrio

CATANZARO — Una lettera di chiaro contenuto eversivo trasmessa dal latitante Guido Giannettini al generale Gianadelio Maletti, tramite il capitano Antonio Labruna, finì nella redazione di Controinformazione, portavoce delle «Brigate rosse», e fu da questa rivista pubblicata, assai prima di essere consegnata alla magistratura in ... D... questa lettera si parla durante un interrogatorio reso da Giannettini al giudice istruttore Giancarlo M... in data 3 settembre 1973.

L'agente «Z» si rivolge al capo dell'ufficio «D» del Sid per invitarlo a fare intervenire le forze armate per «evitare che il paese precipiti nel caos». Su questa iniziativa delle forze armate, a suo dire, esisteva un sostanziale accordo negli ambienti del Sid e dello stato maggiore della difesa. Prima di scrivere la lettera, Giannettini ne parlò con il capitano Labruna, trovando in lui — sempre a suo dire — un interlocutore attento e consenziente. Del contenuto di questa lettera si è parlato a lungo durante questo dibattimento. Si tratta, quindi, di un documento noto. Meno conosciuta, anche se ovviamente non inedita, è la storia della pubblicazione della lettera su «Controinformazione». Del tutto ignoti, infine, sono i retroscena di questa pubblicazione.

Sarebbe interessante, dunque, ... quali e la loro opinione a questo proposito.

Maletti, nel preannunciare una propria dichiarazione alla Corte, ha fatto sapere due giorni fa che avrebbe riservato a tutti grosse sorprese. Non potrebbe, intanto, aiutare a capire questa storia che appare, a dir poco, sconcertante? Noi ricordiamo, in proposito, una intervista rilasciata a «Repubblica» da un esponente del Sid circa un anno fa. Quel dirigente dei servizi segreti, parlando proprio delle «Brigate rosse», disse, tra l'altro, che la storia di questa organizzazione era molto contorta e che se ci si fosse deciso ad aprire questo capitolo, sarebbero saltate fuori cose strabilianti.

Questo capitolo però non è mai stato aperto. Ma intanto le vicende di questa lettera «stranamente riservata», pervenuta, non certo dal cielo, nelle mani dei redattori di «Controinformazione», forniscono elementi che rafforzano le ipotesi inquietanti su retroscena della strategia della tensione.

Dell'ultimo attentato terroristico, compiuto a Torino con l'assassinio del presidente dell'Ordine degli avvocati, si è parlato ieri anche nell'aula della Corte di Assise di Catanzaro. In segno di lutto, il dibattimento è stato sospeso per un quarto d'ora. Poi la udienza è ripresa con la lettura dei verbali istruttori e lo interrogatorio di Giannettini. Si è tornati così a parlare del suo espatrio in Francia, favorito dal Sid e della sua «spontanea» consegna alla ambasciata italiana di Buenos Aires. Sono seguite le contestazioni dell'avv. ... della parte civile, e del PM Lombardi. A tutte le domande, chiudendosi a riccio, Giannettini ha detto che non avrebbe risposto.

Un ennesimo tentativo di sospensione del dibattimento, invece, è stato messo in atto dall'avv. ..., difensore di Marco Pozzan. Il suo cliente — ha detto il legale — si trova in stato di detenzione a Madrid, dove è in corso il procedimento di estradizione chiesto dal governo italiano. In sua assenza, ha detto l'avvocato, il dibattimento non può essere tenuto perché verrebbero lesi i diritti della difesa.

La Corte, però, dopo una breve seduta in camera di consiglio, ha respinto la richiesta, facendo notare che nella posizione dell'imputato, ... all'inizio del processo, non c'è nulla di nuovo.

Vedremo, invece, fra qualche giorno, se il Pozzan sarà davvero consegnato alla polizia italiana. La voce che circola è che l'ex bidello padovano potrebbe esser presente al processo sin dalla prossima tornata dibattimentale.

Ibio Paolucci

Tutti salvi i 49 studenti jugoslavi dispersi in Val d'Aosta

AOSTA — Sono stati ritrovati tutti sani i 49 studenti jugoslavi che, partiti giovedì mattina per la vetta del Breithorn, non erano giunti la sera dello stesso giorno al rifugio del Plateau Rosa dove erano attesi. Il timore che, sorpresi dal maltempo si fossero dispersi e costretti a passare la notte in mezzo alla bufera a circa 10 gradi sotto zero, ha fatto temere il peggio. Tanto più che le guide partite sia dall'Italia che dalla Svizzera, non avevano trovato nessuna traccia degli escursionisti.

Tutti i 49 sono invece ricomparsi in Val d'Ayas, dopo una marcia di trenta ore.

Rinviato a oggi il processo ai «brigatisti» sorpresi in Val Grande

PALLANZA — Il processo a sette presunti «brigatisti» rossi, sorpresi in Val Grande durante una esercitazione a fuoco, secondo la denuncia presentata dai carabinieri, è stato rinviato a questa mattina. Il presidente del Tribunale di Verbania ha sospeso l'udienza in segno di lutto per l'assassinio del presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino. La seduta di ieri mattina è durata quindi di solo alcuni minuti: il tempo di introdurre i sette imputati e di stabilire l'ora della ripresa dell'udienza di oggi.

L'assemblea degli Enti Partecipanti ha approvato il 29 aprile 1977 il bilancio dell'esercizio 1976 che si è chiuso al 31 dicembre scorso con mutui vigenti per 3.286 miliardi e obbligazioni in circolazione per 3 313 miliardi ed i cui dati sono sinteticamente riportati di seguito.

ISTITUTO DI CREDITO PER LE IMPRESE DI PUBBLICA UTILITÀ

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
SEDE: VIA Q. SELLA, 2 - ROMA

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1976 (in milioni di lire)

Mutui	3.285.721
Titoli di proprietà	3.648
Depositi in c/c presso il Tesoro, la Banca d'Italia ed altri istituti di credito	760.127
Crediti verso istituzioni creditizie	22.966
Crediti diversi e partite varie	66.380
Disaggio su emissioni obbligazionarie da ammortizzare	147.979
Altre voci	11.095
	4.297.916
Capitale	21 000
Fondi di riserva	16.547
Fondo rischi	97.716
Obbligazioni	3.313.408
Prestiti	383.269
Anticipazioni	75.942
Portatori di obbligazioni	226.756
Debiti verso istituzioni creditizie	62.031
Debiti diversi e partite varie	54.110
Altre voci	43.016
Utili d'esercizio	4.121
	4.297.916